

Sergio Porcellini

2025 ITALIA:
AREE NON PIÙ MARGINALI

*Riassetto idrogeologico
Rigenerazione e de-zoning*

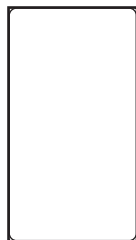
Sergio Porcellini
2025 Italia: aree non più marginali
Copyright© 2025 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione marzo 2025 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-5512-476-8

Copertina: *Dadaab, Kenya*, foto di Marco Gualazzini, 2016.

Il paesaggio di Dadaab richiama la citazione del filosofo e storico francese Pierre Hadot: “Un buon esercizio per imparare a collocare le cose all’interno di un universo immenso”. Dadaab è il più grande campo profughi del mondo. La prima settimana di ogni mese, per cinque giorni, viene distribuito il cibo. 350.000 rifugiati si recano ai punti di distribuzione in cui il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite distribuisce le razioni. Ogni membro della famiglia riceve una razione mensile di 3,5 chili di mais, 3 di farina, 1,8 di legumi, 1,85 litri di olio, 1 chilo di CSB (miscela di mais e soia) e 150 grammi di sale.

I proventi della vendita di questo libro sono interamente devoluti a One Drop Foundation, organizzazione senza scopo di lucro con sede a Montreal (Canada), creata nel 2007 da Guy Laliberté, fondatore del Cirque du Soleil. Si concentra su iniziative e progetti legati all’acqua.



L’etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

“Since I founded One Drop in 2007, I have dreamed of a world where everyone would have access to safe water. Millions of people share this dream, and each with their own means contribute energy, knowledge, and crucial funds. As a result, although there’s still tremendous work to be done, the situation has improved. Now more than ever, let’s continue and even scale our efforts until we reach our common goal. Together, let’s make the world a better place”

Guy Laliberté

a Elisabetta, nata nel 2021

*un po' mi vergogno
di non averti fatto trovare
un posto più decente*

*un po' mi vergogno
che non abbiamo capito
le guerre dei padri
e siamo ancora qui
a sporcare il tempo
dal sacro smarrito*

*sentirai storie
di fiumi d'oro
fatti fiumi di sangue
l'han fatto miserabili
tanto son miserabili
da non mostrarsi miserabili*

*e tu prendi un sorriso
che ovunque riconosce
ciò che è bello fare*

Nonno

Introduzione	11
Prologo	19
Aree marginali: una questione chiusa	27
Medioambiente	35
Il paradosso urbanistico	43
Sostenibile per chi?	59
Immaginatori di futuro	65
Il Green Deal	71
La transizione green	79
Il suolo	91
L'acqua	97
Rigenerazione e de-zoning	105
Il cigno nero	119
Demolizione e ricostruzione	129
Gumonomics	137
Scritti sulla sabbia	141
Per un nuovo valore	149
Contabilizzare il <i>welfare</i>	159
Contabilizzare il capitale naturale	167
Contabilizzare i valori sociali	177
Un cambiamento epocale	185
La città autistica	193
Epilogo	199
Ringraziamenti	221
Note	223

INTRODUZIONE

Sono grato a Sergio Porcellini per avermi proposto di introdurre questo suo libro sulla questione delle “Aree Marginali” in Italia.

Ho conosciuto Sergio molti anni fa, in un momento della storia del nostro Paese caratterizzato da una caratura culturale, sociale ed economica del tutto diversa da quella che oggi, nel pieno di terribili crisi sistemiche globali, ci è dato di riscontrare.

Mi pare necessario non consentire l’oblio di quella caratura, rammentando quanto accadde in Italia tra la fine degli anni ’70 e gli inizi degli anni ’90, con la nascita di una “scuola italiana” che dava risposte alla sfida di uno sviluppo che definivamo “ecocompatibile”.

Grazie ai “Programmi di Ricerca Finalizzata” di CNR ed ENEA e a uomini dello *standing* di Umberto Colombo, Marcello Colitti, G.B. Zorzoli e altri ancora, tra il ’76 e l’84 vivemmo l’*engagement* attorno a un tavolo comune di accademia e sistema industriale, da cui presero corpo innovative azioni di cooperazione allo sviluppo.

La migliore sintesi, in termini di metodologie sistemiche di analisi dei fenomeni e progettazione di esperienze attuative, arrivò con l’“InterProgetto CNR – Aree a Risorse Limitate (ARL)”, ispirato dalla scuola francese di Ecologia Rurale, da Odum e Giorgio Nebbia che ci avevano insegnato come l’equilibrio di un ecosistema fosse sotteso da una fitta rete di flussi energetici e materiali diffusi, a bassa intensità, caratteri perturbati dal modello insediativo urbano e produttivo prevalente.

Vennero selezionati programmi che mettevano a fuoco nuovi modi di lettura sistemica dei flussi di materia ed energia, base per pianificare ecosviluppo in aree marginalizzate, insulari e montane con risorse sotto-utilizzate e crescente propensione al degrado, mentre il modello prevalente privilegiava la concentrazione di insediamenti strutturali e infrastrutturali in aree più favorite di pianura e collina, le cui risorse venivano sovra-utilizzate con costi ambientali ed energetici sempre più elevati.

Ambiti di ricerca furono le isole, perché caratterizzate da limiti fisici che facilitavano l'indagine *input/output* circa quantità e qualità dei flussi citati e le valli appenniniche, per verificare l'impatto della marginalità su demografia, economia, tecnologie, cicli produttivi: Pantelleria (Università di Palermo con Federico Butera, Gianni Silvestrini, Giorgio Beccali), Burano (IUAV Venezia con Sergio Los, Natasha Pulitzer, Gianni Scudo), Val Fontanabuona (Università di Genova con Corrado Ratto, Umberto Bianchi), Val d'Enza (CRPA Reggio Emilia con Walter Ganapini, ER-VET con Giancarlo Omoboni, ICIE Bologna con Sergio Porcellini e altri).

Risulta impossibile dare qui conto dei risultati conseguiti, davvero importanti e ancor oggi attuali tanto da consigliare la lettura degli elaborati a chiunque interessato.

I ricercatori menzionati furono il nucleo attorno a cui crebbe la "scuola italiana" di analisi e progettazione eco-energetica prima citata, che tra il 1976 e il 1984 conseguì risultati scientifici tali da trainare l'industria nazionale verso un'innovazione fatta di tecnologie appropriate cariche di futuro e proponibili sui mercati alla luce delle positive performance da "Technology Assessment".

Il Centro Ricerche FIAT di Businaro e Palazzetti sviluppò dai piccoli cogeneratori Totem adottati dall'Assessore Maurizio Palante a Rivoli al mini-idroelettrico con turbine Pelton di Saviglia-

no, dalla fermentazione di rifiuti organici a Cambiano alle migliori pale eoliche, quelle Fiat Avio.

La Pirelli aveva iniziato a fabbricare dighe in gomma per piccoli bacini idrici, la Riva Calzoni conseguiva primazia in campo eolico adattando i propri apparati oleodinamici per periscopi di sottomarini a divenire organo di trasmissione del moto a bassissima perdita di carico dal fuoco della turbina eolica all'alternatore per la generazione elettrica a piè di impianto.

L'EniRicerche di Cernia progettò dai digestori per biomasse ai processi EuroSolar Agip per la produzione di silicio monocristallino; in ENI nella Direzione Generale Pianificazione Colitti, Curcio, Nardelli, Forquet facevano avanzare i metodi dell'Economia Energetica e in Agip Petroli Gabriella Pistone Nardelli si occupava attivamente di architettura bioclimatica; ENEL con CISE e Ansaldo con CESEN progettavano nuovi schemi energetici, da cogenerazione a teleriscaldamento e impianti a fonti rinnovabili e geotermiche per Paesi in Via di Sviluppo.

Il mio CRPA diventava riferimento per processi fermentativi di rifiuti e biomasse, fitodepurazione, analisi energetica del sistema agroalimentare.

Cercammo di valorizzare anche piccole e medie imprese, come mi capitò di fare nel caso degli impianti solari termici ad aria CRPA per l'essiccazione di foraggi negli allevamenti zootecnici oppure promuovendo la Tozzi&Bardi di Grosseto, azienda artigianale costruttrice delle pale eoliche Vivarelli per il pompaggio meccanico di acqua che ornano ancora molti paesaggi rurali in Italia centrale: scoprii che il principale acquirente di quelle pale erano strutture missionarie in Africa.

Butera, Ratto, Scudo e i loro allievi sviluppavano dai metodi di diagnosi energetica degli edifici alla progettazione di tecnologie appropriate nella costruzione di strutture, recuperando la cultu-

ra delle “torri del vento” e forme di architettura vernacolare, come quando, in Politecnico a Milano, Scudo realizzò in mattoni crudi strutture coniche opportunamente finestrate per circolazione d’aria di raffrescamento, appropriate per presidi sanitari di molte comunità in Africa.

Con Gianni Scudo ed Ettore Tibaldi progettammo per il Burkina Faso, su richiesta dell’amico Fabrizio Carola, maestro dell’auto-costruzione manuale con materiali della terra, una struttura d’orto in cui produrre peperoni e pomodori al fine di coprire la carenza di Vitamina B12 in quella comunità: un muretto perimetrale doveva proteggere dall’avanzare del deserto le parcelle coltivate, coperte da “ombrelli” apribili in caso di pioggia, compluvi che scaricavano la precipitazione di una risorsa così scarsa nelle canalette tra parcella e parcella.

Per dare continuità ai contenuti scientifici e operativi del PFE promossi come ricercatore ENEA il Corso “Tecnologia e Ambiente” al Politecnico di Milano, che si inaugurò con lezioni introduttive di Gianni Vattimo e mia.

Il Ministero Affari Esteri, Dipartimento cooperazione allo Sviluppo organizzava corsi, del cui corpo docente facevo parte, in materia ambientale ed energetica per quadri tecnici di Paesi in Via di Sviluppo (PVS): sedi di quei corsi erano Conphoebus-ENEL a Catania, Finmeccanica-IRI alle porte di Roma e Sogesta-ENI a Urbino.

Alla luce di questi apprendimenti sul campo organizzai presso la FAST un seminario della Scuola italiana di Tecnologie Appropriate, da cui emersero considerazioni che portammo con Aldo Bonomi, come Progetto Eureta, in ambito EuroPerspective, programma strategico europeo allora diretto da Riccardo Petrella.

I tempi, però, volgevano verso altri scenari, per l’approssimarsi della stagione che bloccò il grande potenziale italiano di leader-

ship sui mercati internazionali in tema di efficienza energetica, fonti rinnovabili, innovative tecnologie ambientali.

I finanziamenti che il governo dichiarava di voler dedicare come incentivi CIP6 all'attuazione di quanto previsto da nuove importanti leggi sull'uso razionale dell'energia e a favore delle fonti rinnovabili vennero dispersi da una "manina" che deviò le risorse verso gruppi petroliferi privati con la scusa di gassificare le morchie tossiche sedimentate sul fondo del serbatoio di stoccaggio presso le raffinerie: al presunto prodotto della gassificazione si garantiva la qualifica di fonte rinnovabile.

A contrastare la nuova cultura generativa di cura e custodia di persone, comunità, ambiente, si attivò a livello internazionale la ultraliberista "scuola di Chicago" (di cui l'Autore ricorda... gli "economisti" Milton Friedman e Augusto Pinochet), idolatra di globalizzazione deregolata e volta a conculcare nell'immaginario collettivo una lettura lineare "*take-make-waste*" della crescita senza limiti, quasi le risorse del sistema finito Terra potessero considerarsi infinite, purtroppo riuscendo nell'intento grazie a martellanti campagne di disinformazione.

Eppure si sapeva che gli effetti del modello dissipativo sono assoggettati alla "Legge dei rendimenti decrescenti", per cui il costo sociale di riparazione dei danni e ripristino risulta di gran lunga superiore agli ingenti profitti privati generati, ma gli interessi sottesi al modello economico lineare hanno prevalso, con incremento esponenziale di disuguaglianze e povertà in nome del massimo profitto di pochi, interessi che speculano sui crediti verdi a favore di chi accumula enormi fortune vendendo diritti a inquinare, dedicandosi a imprese come il turismo spaziale, dove le emissioni di una singola missione sono paragonabili a quelle che un miliardo di persone nei paesi poveri producono nell'arco dell'intera vita, sbornia autodistruttiva di chi intende lanciare nello spazio 42.000 sa-

telliti, a fronte di 8.000 totali in orbita in carico a governi e istituzioni.

Come il libro sottolinea, la concentrazione della ricchezza ha raggiunto valori che aprono una voragine mentre ogni giorno cresce la connessione dirompente dei fattori sistemici delle crisi climatica, bellica, pandemica, finanziaria e industriale in atto.

La necessità di pensare e concretizzare una nuova economia diventa sempre più urgente, per ridare centralità alla persona e alle relazioni umane chiamando all'impegno per la "Transizione", che l'Europa sembra condividere, comunità, imprese e discipline scientifiche, ancor più nel momento in cui verifichiamo come le conquiste culturali e normative di decenni di impegno per il cambiamento, dal disegno di un vero Green Deal e dall'introduzione di criteri ESG nella *governance* di sistemi economici e finanziari, vengono fatte arretrare con strategie *greenwashing* nella comunicazione, induzione di *inactivism* delle istituzioni, abuso di innovazioni deregolate.

Ecco allora che, andando oltre il tema "aree marginali", l'Autore assume come campo d'indagine la totalità del territorio individuando nel riassetto idrogeologico l'intervento prioritario da affrontare su scala ampia, inevitabilmente legato alla rigenerazione edilizia.

In tema di rigenerazione la Direttiva Europea "Case Green" è la parte più sensibile della transizione ecologica: entro il 2050 tutti gli immobili dovranno essere a emissioni zero.

Per l'Autore il nodo è il parco residenziale, quello italiano più di altri: i cementi armati dei fabbricati degli anni '50-'70 sono scaduti e si tratta di sostituire da uno a due miliardi di metri quadri di costruzioni, investendo 4.000 miliardi di euro.

In Italia ci si deve quindi interrogare su come costruire e ricostruire, per di più con un sistema idrogeologico al collasso: la rigenerazione edilizia necessita di decisioni, lavoro, *permitting* del-

le amministrazioni pubbliche, superando vincoli che il tempo ha trasformato in un groviglio (rammenta Porcellini il Tacito di *Corruptissima respublica, plurimae leges*) del quale non si rintracciano logica e legittimità.

L'investimento necessario è gigantesco e qui l'Autore individua una componente fortemente autolesionista del modello finanziario prevalente: la domanda di *welfare* e, in generale, di sicurezza sociale e ambientale, non può che essere in permanenza incrementale, per una società che ambisce al costante miglioramento del proprio livello di vita.

Il *welfare*, però, pur avendo un costo elevato e crescente, così come accade per tutti i fattori ESG, non ha valore economico, cioè non esiste differenza, nei bilanci delle amministrazioni, tra una società che tutela le persone e una società senza alcuna tutela.

Tutelare inevitabilmente incrementa il fabbisogno finanziario che, non avendo riscontro in un valore economico, alimenta il deficit (il riferimento è ai vari autori che confutano la teoria dei bilanci in pareggio e del PIL come strumento di valutazione e confronto delle economie), costringendo a riduzioni della spesa che vanno esattamente nella direzione opposta a quella che le politiche sociali e ambientali si prefiggono o dichiarano di volere, soprattutto dei valori che mobilitano.

Ecco che l'enorme investimento nel riassetto idrogeologico e nella rigenerazione edilizia, inevitabile tanto quanto indispensabile, deve poter contare con certezza su di un valore economico che va contabilizzato nei bilanci come parte integrante della ricchezza della Nazione, per elementi come salubrità, semplicità di residenza, assistenza, stabilità, cultura, innovazione e, più in generale, funzionamento delle infrastrutture.

Una ricchezza oggi nascosta e non riconosciuta nei conti economici tradizionali.

Sergio Porcellini offre, in altre parole, un punto di vista altro dalla vulgata corrente, un contributo utile a ridisegnare strategie e modelli decisionali mentre gli effetti combinati ed estremi di quattro crisi sistemiche incombono sul nostro futuro.

Walter Ganapini¹

PROLOGO

2024 Italia. Aree non più marginali è una sorta di seguito della pubblicazione del 2013, *Aree Marginali Italia. Laboratorio di opportunità*², dove ho raccontato un progetto che ho affrontato negli anni '80, con l'Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni (ANBI) e un gruppo di imprese italiane, al centro, inevitabilmente, la questione del *riassetto idrogeologico*³.

Sono passati molti anni da quel lavoro, il tema “aree marginali” ha continuato a occupare la scena e la occupa tutt’ora, quanto meno nel novero della legislazione europea, con il supporto di aiuti considerevoli da programmi e fondi destinati a ridurre le disparità regionali e molte altre iniziative di promozione delle economie locali.

Il titolo inizia con la data – 2025 – perché in questo anno si dovrebbe completare la svolta imposta nel 2023 dal PNRR in favore di maggiore rapidità e concretezza del sistema di attuazione e realizzazione dei progetti.

Aggiungo “non più” perché voglio dire subito che oggi azioni congiunte a livello europeo, scambi di esperienze, reti di comunicazione e logistiche nazionali, regionali e locali, fattori tecnologici anche casuali, facilità di spostamento delle persone, hanno cambiato il carattere e i comportamenti⁴, non ci sono più aree marginali, in termini economici, sociali e strutturali.

Nel titolo il corsivo per “non più” è un *warning*, c’è ancora molta strada da fare e riguarda ancora il riassetto idrogeologico.

La questione occupa la scena da tempo immemorabile.

L'alluvione del Polesine del 1951, uno degli eventi più catastrofici della storia italiana, sembra ripetersi con continuità e ovunque nel paese.

Nel 1951 la rottura degli argini del Po causa l'inondazione di gran parte della provincia di Rovigo, con migliaia di sfollati e danni materiali tanto più "pesanti" quanto più, allora, a ridosso di economie di sussistenza e a pochi anni dal disastroso conflitto mondiale.

A poca distanza geografica, nel 2024, la Romagna è stata martoriata non dal "grande Po", ma da un modestissimo corso d'acqua: il Lanone!

Questi eventi sottolineano la persistente fragilità di un territorio esposto sempre agli stessi rischi, nonostante il passare dei decenni e l'apparente progresso legislativo⁵.

Le leggi esistenti e le amministrazioni hanno fallito, per la lentezza delle procedure, per un approccio caratterizzato da inconcludente matrice ideologica che si accontenta di imporre vincoli e sanzioni – "*corruptissima respublica, plurimae leges*" ha detto Tacito – teoricamente indirizzate alla protezione del territorio, nei fatti del tutto inadeguate.

Alluvioni e frane non consentono più di ignorare, sottovalutare o rimandare.

Il riassetto idrogeologico è una priorità assoluta, non solo per le regioni storicamente vulnerabili, ma per tutto il Paese.

"1,3 milioni di abitanti, il 2,2% del totale, vivono in aree a rischio frane, 6,2 milioni di abitanti, il 10,4% del totale nazionale, in aree con pericolosità media, a rischio alluvioni, 22 milioni di persone in comuni con sismicità alta"⁶.

Condizioni già in grande evidenza nel 1971 nella prima e unica "Conferenza Nazionale sui problemi delle acque in Italia"⁷, che nei decenni hanno perso il carattere di emergenza, per diventare patologia conclamata e cronica.

Patologia che, prima di portare problemi a valle con interruzione delle reti, delle produzioni industriali, dell'attività agricola, siccità e sperpero d'acqua, è un problema a monte, per il disallineamento delle competenze tra Stato ed Enti periferici, con risultati di incerta coerenza e certa inefficienza che contrastano le tendenze, le speranze, le aspettative, gli obiettivi, sottesi da una lunga storia di politiche di incentivi e aiuti, europei e nazionali⁸.

Probabilmente si deve riscrivere l'intero quadro dei poteri e delle deleghe che interagiscono nella gestione del suolo tra Stato, Regioni, Province e Comuni.

Un lavoro che richiede tempo, ma non c'è tempo.

La cifra di circa 3,5 miliardi di euro annui di danni, media dal Dopoguerra, si aggiunge al già spaventoso costo dell'inefficienza della burocrazia italiana stimato dalla CGIA di Mestre in 184 miliardi di euro all'anno, una cifra che pesa enormemente sulla capacità di crescita dell'Italia.

Due iniziative hanno riacceso l'attenzione, nel 2023, sulla necessità di un intervento a livello nazionale: 1) Il Governo del Premier Giorgia Meloni annuncia un "Piano nazionale per la prevenzione idrogeologica" che mira a mettere in sicurezza il territorio superando la logica dell'emergenza con nuove infrastrutture di controllo delle acque, il calendario è a medio e lungo termine; 2) Il Presidente dell'ANBI (riunisce i Consorzi di Bonifica italiani) Francesco Vincenzi, unitamente alla Coldiretti, presenta al Governo un "Piano Laghetti", punta a realizzare piccoli laghi in tutta Italia, per un maggiore controllo del sistema delle acque e la sicurezza della provvista idrica.

I Consorzi di Bonifica sono più che mai in campo nonostante – o forse in grazia del fatto che – la loro origine risale all'Impero Romano⁹.

La stessa ANBI nel 2017 aveva presentato, con la Struttura di Missione Italiasicura, un Piano nazionale invasi (2.000 bacini da realizzare in 20 anni), nel 2020 un Piano per l'efficienza della rete idraulica nazionale.

Nella primavera del 2022 inizia l'emergenza idrica e si arriva alla proposta di 10.000 laghetti medio-piccoli e multifunzionali da realizzare entro il 2030.

Significa passare dal'11% al 35-50% della capacità di stoccaggio, quindi: irrigazione controllata, incremento delle superfici irrigate anche in situazioni orografiche non favorevoli, riduzione del rischio di allagamenti nelle aree più esposte agli eventi climatici estremi, un territorio più verde, più attraente dal punto di vista del turismo, del tempo libero e delle aspettative di residenza¹⁰.

Gestire con efficacia di progetto quello che oggi viene affrontato come occasionale emergenza consentirebbe di contenere a livello accettabile il degrado del suolo, limitando l'erosione e i danni alle infrastrutture, evitando le conseguenze che si estendono sempre più alle aree residenziali, produttive, industriali e agricole, che in Italia si concentrano per l'80% sulla pianura, cioè soltanto sul 20% della superficie della penisola.

La "Strategia per il suolo 2021-2050"¹¹, definita dall'UE fondamentale per gli obiettivi del Green Deal, sembra un nuovo, buon inizio.

Investimenti, risultati e benefici possono fare del riassetto idrogeologico il motore finanziario della *green transition*.

Attività di bonifica, irrigazione, regimazione e stoccaggio delle acque, energie rinnovabili, industria alimentare, utilizzo dei rifiuti, digitalizzazione del mondo agricolo, scuole di formazione: sono altrettante occasioni per testare filiere di produzione e consolidare bilanci con significativi vantaggi economici.

I problemi del riassetto idrogeologico sono direttamente collegati con quelli della pianificazione e progettazione su larga scala,

fino alla rigenerazione edilizia che l'UE mette al centro dell'attenzione nel pieno della crisi del Covid19, con un indirizzo preciso: più cultura, più sociale, più bisogni economici e ambientali.

In tema di rigenerazione, la Direttiva Europea conosciuta come "Case Green" è la questione più sensibile della transizione ecologica: entro il 2050 tutti gli immobili dovranno essere a emissioni zero, dopo di che chi non si adegua troverà difficile vendere, ristrutturare o affittare.

La Direttiva prevede di intervenire sull'efficienza dei fabbricati per emissioni ed energia; detta così è una cosa buona, in realtà la maggior parte del parco residenziale italiano è fatto di costruzioni che hanno oltre cinquant'anni, non sono sicure dal punto di vista strutturale.

Materiali e modalità costruttive garantiscono una vita utile di cinquant'anni, come previsto dalla normativa dell'epoca.

La durata delle costruzioni è di fatto esaurita, il loro destino, non lontano, è la non-agibilità.

Per ragioni tecniche è impossibile un adeguamento a costi accettabili, che non sia demolizione e ricostruzione.

La domanda è: ha senso intervenire oggi per un *maquillage* di efficienza energetica su fabbricati che per ragioni di sicurezza dovranno essere sostituiti?¹².

EEA (European Environment Agency) prevede che "la rilevanza economica della ristrutturazione crescerà molto rapidamente nel medio termine anche per effetto degli incentivi per la ristrutturazione "energetica" a seguito degli obiettivi climatici ed energetici dell'UE. A causa della sua sostanziale sovrapposizione con il ciclo di vita della costruzione, in termini di settori rilevanti, si prevede uno spostamento del valore economico dalla costruzione alla ristrutturazione nell'UE nei prossimi decenni".

Pur ritenendo la ristrutturazione indispensabile nel ciclo di vita di un edificio, soprattutto ai fini dell'efficienza energetica e della salubrità, EEA evidenzia timori sull'impatto ambientale delle demolizioni totali.

Sicuramente una preoccupazione lecita, fatto sta che i cementi armati dei fabbricati anni '50-'70 sono scaduti, la loro demolizione è inevitabile, resta solo da chiedersi quando e come.

Per quanto all'impatto ambientale ci sono vantaggi e cautele tecniche possibili¹³.

La ricostruzione può anche generare un grande risparmio nelle superfici abitative occupate, per una maggiore densità e un maggiore utilizzo di spazi comuni delle residenze, considerata la grande evoluzione dei modi di abitare.

Questo non riduce l'impatto ambientale "al chilo", ma "al chilo/persona" sì, cioè nel ciclo di vita del fabbricato ci sarà meno "materia" per abitante. In Italia il parco residenziale è circa 4 miliardi di metri quadri, il degrado, per il quale deve essere scelta la via della demolizione e ricostruzione, è valutabile, dal 30% al 40% del totale esistente, essendo ottimisti.

Percentuale destinata, per matematica, a raddoppiare nei prossimi trent'anni, vuol dire sostituire da un miliardo a oltre due miliardi di metri quadri di fabbricati, che va ben oltre le stime che si leggono comunemente con riferimento agli obiettivi 2050 della transizione ecologica. È un processo di rigenerazione molto profondo.

Vuol dire anche rimuovere ogni incertezza burocratica.

